VOTI E RICORDI

AD

AMINA BOSCHETTI

PRIMA BALLERINA ASSOLUTA DE' REALI TEATRI

NELLA ESTATE DEL 1855



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
1855



NON vi sarà certamente alcuno in ogni classe di persone civili che non si sarà avvenuto in una vaga donzella nel fiore degli anni, snella della figura e assai ben tagliata, dal volto dilicato e coperto da un leggero color di rosa, dagli occhi cerulei e scintillanti come due stelle, dai capelli quasi neri acconciati alla pompadour, che lasciano scoperta una spaziosa e levigata fronte; chè questa gentile e bella donzella, abbigliata con molta semplicità ed eleganza, ora cavalcando un focoso destriero, ora suonando il piano tra scelte adunanze, ora conversando con culte persone, ha sempre saputa richiamare l'attenzione di quanti sanno apprezzare e distinguere un ingegno non ordinario nel bel sesso.

Ma quando poi si trae al nostro massimo teatro di S. Carlo, avviene allora che non si possa fare a meno dal mara-

vigliare dei prodigi che la donzella di cui parliamo opera nella danza. Leggera come il vento percorre dall'un capo all'altro il palcoscenico in punta dei suoi piccoli piedi; pari ad una silfide incanta lo spettatore, l'abbaglia col suo sguardo scintillante, l'elettrizza col suo sorriso, l'ammalia con le sue grazie. Da quanto ho detto ognuno avrà compreso che parlo di Amina Boschetti, che in questa state fu l'ornamento migliore del teatro di S. Carlo.

Nacque essa in Milano nell'anno 1839 e fino alla età di nove anni ricevette educazione nel Collegio di M. Grande: indi la sua famiglia dovendosi trasferire a Torino condusse seco la fanciulla, la quale piena di vivacità e di ardire fermò l'attenzione della celebrata danzatrice Maria Taglioni, che con sorpresa grandissima vedevasi dalla piccola Amina imitata nei passi e nelle figurazioni che la sera eseguiva in teatro. Fu allora che la Taglioni vedendo quella singolare disposizione pel ballo indusse la fanciulla ad apparare l'arte sua, anzi ella stessa volle aver la gloria di presentare la prima volta sulle scene quella, che indi a non molto dovea essere una delle migliori artiste; ed in fatto l'Amina rappresentò la parte *d'Amore* in un grazioso ed applaudito balletto intitolato l'*Allieva di Amore* senza che ancora fosse stata iniziata ne' rudimenti dell'arte, ma per sola disposizione ed ingegno naturale. Da Torino passò la fanciulla, sempre seguendo la sua famiglia, a Parma, dove incontratasi con l'altra famosa ballerina la Cerrito, che aveva già sentito parlar di lei nella esecuzione del balletto l'Allieva d'Amore, la forzò a prender parte in sua compagnia nel ballo *la Gitana*, nel quale riscosse moltissimi e vivi plausi; e poscia la suddetta Taglioni la obbligò a seguirla a Trieste per replicare l'Allieva d'Amore: così nel solo anno 1847 l'Amina, priva af-

fatto d'istruzione nell'arte della danza, aveva già calcate le scene di tre teatri di non poco conto in Italia ed in compagnia di due celebrità.

Dopo questa prima peregrinazione artistica la fanciulla entusiasta dei plausi riportati, incoraggiata dal giudizio della Taglioni e della Cerrito che vaticinavano di lei grandi cose nel ballo, e piena la mente di tutte quelle care e liete illusioni che indorano l'alba della vita di un artista, fece ritorno in Milano sua patria per apprendere ivi l'arte sotto Blasis. Trascorso però poco tempo il maestro si avvide che la sua allieva non sapeva contenersi, ed avea bisogno della emozione della scena, dell'incoraggiamento del pubblico, mentre i suoi progressi erano troppo rapidi e lusinghieri. Quindi nel 1848 la fece debuttare al teatro Re dove si ebbe un incontro positivo, che le valse d'incitamento a studio più alacre ed indefesso. Nell'anno seguente 1849 eccola scritturata come prima ballerina al teatro Filarmonico di Verona applaudita con maraviglia da quel pubblico contando appena l'età di undici anni. Quivi fu veduta dal mimo ed impresario Domenico Ronzani, il quale pensò di scritturarla per due anni, e la mandò in Barcellona di Spagna per sei mesi come prima ballerina assoluta.

Non dispiacerà al lettore se mi fermo a narrare un grazioso aneddoto accaduto alla piccola ballerina. Dal quale aneddoto si rileva non solo la maraviglia che destava nei teatri per la sua tenera età, ma ben ancora lo spirito di cui ella è ornata. Giunta in Barcellona la piccola Amina in compagnia di sua zia, l'amministratore del teatro Gispert ed il maestro Obiols si recarono tosto a visitarla; nel presentarsi rivolsero tutte le loro cure alla zia credendola la ballerina aspettata; ma quando appresero che la

loro scritturata era la fanciulla che essi non avevano neanche avvertita, rimasero compresi da tale stupore che credettero di essere stati burlati. Alla dimane il maestro Obiols d'accordo con l'amministratore per togliersi d'incertezza, si presentò all'Amina per domandare una prova pria di debuttare; la fanciulla comprese il perchè di quella prova, e punta nell'amor proprio si dinegò in principio, ma vinta poscia dalle iterate istanze, quantunque stanca dal lungo viaggio, stabilì di provare la sera istessa. Tralascio di narrare qual concorso di eletta gente convenisse in teatro ad assistere a quello sperimento dopo la voce sparsa che la prima ballerina fosse una fanciulla di 13 anni; dirò in vece che l'animo della fanciulla tanto era pieno di nobile sdegno da non comprendere il pericolo a cui si esponeva. Ella in fatto ballò improvvisando un passo, che di poi non seppe più ricordare, e tale entusiasmo destò negli spettatori che l'amministratore umiliato fu costretto in pubblico a domandarle scusa per averle cagionata quella fatica, alle quali parole la fanciulla piena di orgoglio rispose, *non aver essa provato per mostrare la sua valentia, ma per misurare il palcoscenico.* De'trionfi riportati dalla piccola ballerina in Barcellona non è mestieri parlare; chè troppo ne han detto i giornali di quella città, specialmente delle gare sostenute dalla Boschetti con la Guy-Stephan, altra ballerina di rinomanza. Da Barcellona, terminato il suo impegno, il Ronzani scritturò l'Amina per l'autunno del 1851 a Trieste; poi pel carnevale 1852 a Firenze; e finalmente per la primavera del detto anno a Vienna; sempre con lusinghieri e clamorosi successi.

Finita la scrittura col Ronzani, la Boschetti fu scritturata nell'autunno del 1852 al teatro Carignano di Torino,

.oi ebbe la riferma a Firenze pel carnevale 1853, indi passò scritturata nella primavera al teatro Imperiale e Reale di Milano: alla fiera di Bergamo fu chiamata a ballare in quel teatro, e di là passò l'autunno ed il carnevale del 1854 a Palermo, dove ottenne un successo straordinario; indi ebbe la riferma a Milano, e finalmente nell'autunno e carnevale 1855 ebbe la riferma a Palermo.

Quali trionfi, e quanti omaggi avesse ottenuti la Boschetti in Italia e fuori, non è mestieri narrare, perchè sarebbero forse le mie parole accagionate di adulazione: è innegabile però che per ovunque ha rimasto di sè desiderio ed ammirazione, bastando ad attestare questo vero le raccolte di poesie a lei indiritte; le lodi più lusinghiere espresse dai giornali concordemente, e più di ogni altro le riconferme di Milano, di Firenze, di Torino, di Palermo.

Ora che la Boschetti è fra noi, ed il suo metodo nuovo del danzare ha destata la pubblica ammirazione, conchiudo questo rapido cenno della sua vita artistica, dicendole... Prosegui ardita ed animosa la tua via: chi a 19 anni tanta fama ha raggiunta, non può che essere *invidiata*.

Napoli 1855.

Spiridione Serifano.





L'amour n'est plus le dieu narquois,
L'enfant mutin qui joue et raille,
Ou les yeux bandés nous mitraille,
En vidant sur nous son carquois.

L'amour est une ballérine,
Et sa robe, un nuage blanc,
Un flocon de neige ondulant
Dans les soupirs de sa poitrine.

Elle apparait, sortant des flots,
Enfant que le jour intimide,
Voilant d'une langueur humide
Sa bouche et ses longs yeux mi-clos.

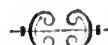
Puis se berce avec indolence
Dans un berceau mélodieux
Que nul ne voit, que tient aux cieux,
Qu'invisible un sylphe balance.

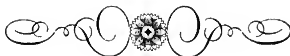
Puis s'elance et bondit dans l'air,
Courant, fuyant comme en un rêve,
Au gré du vent qui la soulève,
Marchant sans trembler sur la mer;

Elle tourne et monte et s'emporte
Dans un tourbillon mugissant,
Et disparait — puis redescend,
Se livre et tombe comme morte.

Hélas! plus d'un coeur enivré
Qui ce soir, dans son imprudence
Rit aux jeux d'amour qu'on lui danse,
Hier peut-être en a pleuré.

Elisa-Calvenola-Cappelli.





Hija del viento rápida y ligera,
Reina del baile ardiente, esplendorosa,
Te he visto y te creí una hechicera,
Pareciste á mis ojos mariposa;
Que de tus chicos pies yo no podia
Seguir los giros en mi fantasia.

Al sonido de aplausos ardorosos
Ya no los mios en ellos se encontraban;
Ni encomios pude hacer tan cariñosos,
Cuando emociones mil me sofocaban,
Si te alababa mas gentil ruido....
Del corazon mi síncero latido!

Nápoles 1855.



Connaissez vous la vieille histoire
De la rose et du papillon?
Bien longtemps je n'y voulus croire,
Mais je baisse enfin pavillon.

Je comprends ce récit, et même
Jusqu'au bout on me l'a conté;
La rose au papillon qu'elle aime,
Fut gracieuse un jour d'été.

De cette union chaste et pure,
Il naquit bientôt sans douleur
La plus suave créature,
Moitié papillon, moitié fleur:

Frais calice fuyant sa tige,
Cueilli par une mouche-à-miel;
Parfum coloré qui voltige,
Comme un feu follet dans le ciel,

Et va, vient, court, ondule et tremble,
Courant, tourbillonnant dans l'air,
D'un vol si pétulant, qu'il semble
Passer le vent, pousser l'éclair.

Aile odorante ou fleur ailée,
Elle est vivante et douce à voir:
Devant la foule amoncelée,
Regardez-la danser le soir!

Naples, 1855.

Marc-Monnier





CUAL ninfa celestial, reyna de amor,
Estrella radiante de hermosura,
Pródiga en dones para ti, natura,
Te ha concedido hechizo seductor.

Que al verte aparecer bella y graciosa,
Y la escena pisar viva y ligera,
Y al mirarte divina y hechicera
Mas que un ente mortal, pareces diosa.

Ya te muestras sencilla campesina,
Ya al campar de la alegra tarantela
Hagas alarde de tu buena escuela,
Siempre hechicera estas, siempre divina.

Nápoles 1855.

J. S.



Tu vedi il tuo cammin sparso di fiori
Vaga farfalla degli ausonii cieli:
E un lampo degli armonici splendori
Negli aerei tuoi giri a noi riveli.
Or mentre gli occhi a te rapisci e i cori
A qual di gloria nuovo alloro aneli?
Nè ti basta che te ciascuno ha detto
Fra la terra ed il cielo un genio eletto?

Ma tu volando vai di lido in lido
Ed ogni sponda il plauso suo t'invia;
Che più? Dovunque l'arte ha stabil nido
Fiano i tuoi voli una gentil magia.
Ma se t'appella di Lutezia il grido
Ivi la tua più bella gloria sia.
Mostra quai genii son fra cielo e terra
Del bel paese ch'alpe e 'l mar rinserra.
Napoli 1855.

C. de F.